

Pregare con san Massimiliano Kolbe

“La preghiera è un mezzo sconosciuto, e, tuttavia il più efficace per ristabilire la pace nelle anime, per dare ad esse la felicità, poiché serve per avvicinarle all'amore di Dio. La preghiera fa rinascere il mondo. La preghiera è la condizione indispensabile per la rigenerazione e la vita di ogni anima. Preghiamo bene, preghiamo molto, sia con le labbra che con il pensiero e sperimenteremo in noi stessi come l'Immacolata prenderà sempre più possesso della nostra anima, come la nostra appartenenza a Lei si approfondirà sempre più sotto ogni aspetto, come le nostre colpe svaniranno e i nostri difetti si indeboliranno, come soavemente e potentemente ci avvicineremo sempre più a Dio” (SK 903).

Questa breve, nota citazione fa splendidamente trasparire o almeno intuire cos'è stata la preghiera per Massimiliano Kolbe: un mezzo sconosciuto, e allo stesso tempo il più efficace ed indispensabile, per lasciarsi raggiungere e conquistare dall'amore di Dio, per ritrovare la pace anzi, per sperimentare addirittura la felicità, per entrare nella “vita nuova” dei figli di Dio in Cristo... Ogni parola sembra soppesata, scelta accuratamente. Sembra, soprattutto, sgorgare direttamente dal suo vissuto, del suo quotidiano cammino di santità e di missione.

Vorremmo poterci fermare dinanzi a san Massimiliano, dialogare familiarmente con lui, nostro maestro, amico e fratello, per lasciarci illuminare dalla sua esperienza di preghiera che si è sviluppata nel contesto non solo di una vita d'instancabile dedizione apostolica, ma anche di pressanti responsabilità organizzative e direttive, di rapporti interpersonali quotidiani, e, non ultimo, di una precaria condizione di salute, che lo ha accompagnato per tutta l'esistenza.

Vorremmo interpellarlo e lasciarci interpellare circa il valore e l'attualità della preghiera nella nostra vita di discepoli del Signore del XXI secolo. Oggi, infatti, su di noi, figli del nostro tempo, cittadini del Cielo, con residenza temporanea in questa nostra società secolarizzata, paradossalmente la preghiera esercita un rinnovato fascino, mentre al tempo stesso rappresenta una sfida inderogabile: ne va della nostra umanità e dell'autenticità della nostra testimonianza cristiana.

Su questo tema grande e affascinante hanno scritto vari e illustri autori, tra i quali in modo particolare Padre J. F. de Louvencourt, che ha dedicato ad esso un vero e proprio trattato, già disponibile in varie lingue, al quale rimando per una riflessione approfondita¹. Vorrei qui semplicemente proporre alcune possibili chiavi di lettura, condividere alcune riflessioni su quelle che potrebbero essere considerate coordinate portanti della preghiera di Massimiliano Kolbe.

Pregare sempre?!

Quante volte ci siamo ritrovati a domandarci quale posto e soprattutto quanto del nostro prezioso tempo dobbiamo o possiamo consacrare alla preghiera, nel ritmo delle nostre giornate scandite da appuntamenti, scadenze, incontri...? Quante volte ci siamo sentiti forse a disagio, se non addirittura in colpa, nel “dedicare tempo” alla preghiera, quasi lo stessi sottraendo all’adempimento delle nostre responsabilità, al doveroso servizio al prossimo? Spesso, chi più chi meno, abbiamo fatto la preghiera oggetto di verifiche e forse di calcoli: ne abbiamo esaminati i metodi e tempi, le forme e i luoghi. Tuttavia, una Parola di Gesù non cessa di metterci in discussione e di “far saltare” tutte le conclusioni più meticolose alle quali siamo giunti: l’invito a *pregare sempre*, senza stancarsi (cfr. Lc 18,1), cui fa eco l’Apostolo Paolo: “State sempre lieti, pregate *incessantemente*, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi” (1Ts 5,17-18).

Si tratta forse di una pia esagerazione, dal valore solo simbolico? O Gesù ci sfida veramente a *pregare sempre*? Ma com’è possibile conciliare questo invito con l’esigenza d’impegno nel mondo? Che cosa può significare questo per noi, qui, oggi?

Seguendo Massimiliano, nello scorrere dei suoi brevi e intensi 47 anni di vita, sembra di poter dire che egli abbia individuato la strategia per risolvere questa vera o apparente inconciliabilità e sia giunto a una sintesi, o meglio ad un’*unità di vita* tale da poter dire di lui, come

¹ J. F. de Louvencourt, *San Massimiliano Kolbe amico e dottore della preghiera*, Edizioni Centro Internazionale M.I., Roma 2002.

del Serafico Padre san Francesco, che non fosse tanto o soltanto un uomo che pregava, ma un *uomo fatto preghiera*.

Per Massimiliano, infatti, la preghiera non è stata un'azione, pur importante, accanto alle altre: per Massimiliano *pregare è vivere*, vivere pienamente in Dio, con Dio, per Dio, momento per momento, giorno per giorno, ovunque – attraverso l'Immacolata, “nella luce dell'Immacolata”, nel dono di sé “qui e ora”, al fratello che incontra.

Soffermandomi dinanzi a Massimiliano, mi è sembrato di cogliere alcuni elementi che caratterizzano la “sua” esperienza di preghiera, ma che egli volentieri condivide con noi, non solo e non soltanto mediante i suoi scritti, quanto e forse soprattutto grazie alla sua testimonianza di vita.

Li elenco nel tentativo di sintetizzare:

1. Maria, l'Immacolata, “tenda” dell'Incontro con Dio Trinità
2. L'altro, “sacramento” dell'Incontro con Dio
3. Il dono di sé, “apice” della preghiera cristiana

Maria, “tenda” dell'Incontro

Il rapporto con Maria Immacolata, espresso in termini di *donazione irrevocabile, di consacrazione senza riserve, di offerta totale, di, di consegna senza limiti*, come ben sappiamo, ha caratterizzato il percorso di san Massimiliano verso la santità, verso la conformità a Cristo. Alcuni scritti, che non finiremo mai di assaporare, ne sono una lampante conferma: “*Avvicinarci a Lei, renderci simili a Lei, permettere che Ella prenda possesso del nostro cuore e di tutto il nostro essere, che Ella viva ed operi in noi e per mezzo nostro, che Ella stessa ami Dio con il nostro cuore, che noi apparteniamo a Lei senza alcuna restrizione: ecco il nostro ideale*” (SK 1210). E ancora: “*Divenire Suoi sempre di più, in modo sempre più perfetto, farsi simili a Lei, unirsi a Lei, divenire in certo qual modo Lei stessa, affinché Lei prenda sempre più possesso della nostra anima,*

s'impadronisca totalmente di essa, e in essa e per mezzo di essa Lei medesima pensi, parli, ami Dio e il prossimo, e agisca" (SK 1211).

Maria è stata sicuramente per Massimiliano modello vivente di vita evangelica, Madre, maestra, sorella e compagna di cammino, ma anche continuo e privilegiato "luogo" d'Incontro con Dio, la nuova "tenda del convegno" (cfr. Es 33,7). Massimiliano, sulle orme di Francesco, ha scoperto estasiato la bellezza soprannaturale di Maria, l'Immacolata, "abitata" dalla Ss.ma Trinità che ha posto in Lei la sua dimora: il Padre che l'ha scelta e consacrata per Sé, il Verbo che in Lei si è fatto Carne, lo Spirito che l'ha adombrata e resa feconda. Massimiliano ha intuito che questa Dimora del Dio vivente è data a noi, nel concreto della nostra esistenza, come "luogo sacro" per l'incontro con il Dio-con-noi.

Alcuno anni fa, a Niepokalanow, ho avuto la possibilità di incontrare Fra Leon, uno degli ultimi frati ancora viventi tra quelli che hanno avuto il dono di conoscere personalmente Padre Massimiliano. Nel breve, memorabile, incontro, Fra Leon aveva sintetizzato così il rapporto di Massimiliano con l'Immacolata: "Nell'Immacolata trovava la Ss. ma Trinità!"

Mi piace pensare a Massimiliano leggendo questo passaggio tratto dal libro dell'Esodo: "Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all'ingresso della tenda. Allora il Signore parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all'ingresso della tenda e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all'ingresso della propria tenda. Così il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con un altro" (cfr. Es 33,9-11). Per Massimiliano Kolbe la totale consacrazione all'Immacolata è stata non solo la via privilegiata per divenire una cosa sola con Colei che più di ogni altra creatura ha vissuto in Dio, con Dio, per Dio, ma anche la via sicura per partecipare dell'eccezionale rapporto di comunione con Dio della Madre del Signore – per essere avvolti dalla nube della Presenza dell'Altissimo che l'ha resa pienezza di Grazia, di amore, d'intimità e unione con Dio.

“Nell’Immacolata trovava la Ss.ma Trinità!”: e *in Lei* Massimiliano vive 24 ore su 24 alla presenza di Dio, in atteggiamento di lode, di gratitudine, di amorosa dipendenza filiale, di abbandono; *con Lei* si sintonizza con la Volontà di Dio manifestata da “fatti e parole”, per attuarla nella quotidianità...

L’altro, “sacramento” dell’Incontro con Dio

Stupisce sempre rileggere le testimonianze di persone che hanno conosciuto Massimiliano come confratello o superiore, come compagno d’ospedale o di prigionia, e notare che tutti sottolineano immancabilmente la sua squisita sensibilità, la sua calda umanità, la sua capacità di ascoltare con empatia e di sacrificarsi con naturalezza...² Credo che questo sia un altro inequivocabile segno della qualità della sua preghiera. Quanto più Massimiliano si faceva vicino al Cristo vivente nell’Eucaristia, quanto più contemplava i misteri della Sua Vita – dall’Incarnazione al ministero pubblico, alla Passione, Morte e Glorificazione – tanto più in lui si operava quell’assimilazione, quella conformazione al Maestro che la Grazia compie nell’uomo che si apre alla Sua azione.

Questo movimento della Grazia, come conseguenza, ha reso Massimiliano giorno per giorno sempre più consapevole dell’altissima dignità di *ogni* essere umano, creato per amore da Dio Amore, chiamato alla comunione eterna con Lui, redento a prezzo non di cose corruttibili, ma con il Sangue prezioso del Figlio di Dio... Questa consapevolezza ha permesso a Massimiliano di imparare a scorgere sempre, in ogni “altro”, un figlio “unico” di Dio, un fratello, un “sacramento” per l’Incontro con Dio che Gesù ci ha rivelato dicendoci: “Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non *l’avete fatto a me*” (Mt 25,45).

² Cfr. Patricia Treece, *Massimiliano Kolbe – Il Santo di Auschwitz*, Edizioni dell’Immacolata, Borgonuovo P. M. 1996 – disponibile nell’originale inglese, ed anche in spagnolo, portoghese e polacco; Claude R. Foster, *Mary’s Knight – The Mission and Martyrdom of Saint Maksymilian Maria Kolbe*, Marytown Press, Libertyville, 2013 – già pubblicato anche in polacco e in italiano.

Il Dio che si fa incontrare quotidianamente nella Parola e nei Sacramenti, che nutre di Sé nel Sacramento dell'Eucaristia, celebrata e adorata, spinge Massimiliano, a superare le categorie "amico-nemico", simpatico-antipatico", "connazionale-straniero", ed anche "santo-peccatore", gli dona uno sguardo purificato, quello dei puri di cuore, uno sguardo "contemplativo", capace, cioè di vedere la verità profonda delle cose e soprattutto delle persone. È questo "sguardo", purificato, contemplativo, penetrante, che gli consente di accostarsi a ogni persona con rispetto e delicatezza, con fiducia e soprattutto con amore incondizionato: nell'altro, ogni "altro", è presente Dio, l'Amore non amato che attende il nostro amore, che vuole fare comunione con noi, con me...

Senza soluzione di continuità, Massimiliano allora passa dall'adorare il Signore nel Mistero del Suo Corpo spezzato sull'altare all'amarlo e servirlo nel mistero del Suo Corpo mistico. Questo è il suo "pregare sempre", senza stancarsi...

Il dono di sé, apice della preghiera cristiana

Nella basilica dedicata all'Immacolata a Niepokalanow, a sinistra dell'altare maggiore è visibile un mosaico particolarmente significativo, raffigurante il momento in cui Massimiliano, prigioniero ad Auschwitz, si offre al posto di Francesco Gajowniczek. L'Autore l'ha intitolato: *L'ultima predica*. A ragione si può affermare che il gesto d'amore di Massimiliano è stata la sua ultima e più eloquente proclamazione del Vangelo di Gesù.

Nel gesto finale di Massimiliano – l'offerta della propria vita per il fratello – possiamo però riconoscere anche l'espressione più trasparente, forse la più alta, della sua preghiera, della sua amicizia e comunione con Cristo: "*Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più*

grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando” (cfr. Gv 15,9-14).

Il gesto compiuto in quella calda giornata estiva, nello squallore del campo creato per la distruzione dell'uomo e di quanto è divino nell'uomo³, rappresenta, a mio avviso, l'apice della preghiera cristiana del Massimiliano Kolbe: è il suo *Magnificat* al Dio della misericordia, che ha fatto in lui grandi cose, che lo ha reso capace di amare “sino alla fine”, alla maniera di Gesù (cfr. Gv 13,1). È il nuovo, inedito *Cantico di frate sole*, sgorgato dal cuore e dalla vita di questo figlio del Santo di Assisi:

“...Laudato si', mi' Signore,
per quelli ke perdonano per lo Tuo amore
e sostengo infirmitate e tribulazione.
Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,
ka da Te, Altissimo, sirano incoronati.
Laudato si', mi' Signore,
per sora nostra Morte corporale,
da la quale nullu homo vivente po' skappare:
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le Tue santissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.
Laudate e benedicete mi' Signore et rengraziate
e serviatei cum grande humilitate”.

È un gesto che proclama la grandezza di Dio, Creatore e Signore della Vita, e che canta incessantemente l'inno della Vittoria dell'Amore sul peccato e sulla morte.

A mo' di conclusione...

Quale consegna ci lascia dunque Massimiliano, uomo di preghiera? Quale può dirsi l'attualità della sua preghiera per noi? Mi pare si possa dire che la testimonianza di Massimiliano ci invita innanzi tutto a guardare a Maria per desiderare la misura alta della vita cristiana, la santità, che è vivere in Dio in ogni momento e situazione, ovvero “fare della propria vita un culto a Dio e del proprio culto un impegno di vita”, come ci ricordava il beato Paolo VI.

³ cfr. Discorso di San Giovanni Paolo II durante la visita ad Auschwitz-Birkenau, 7 giugno 1979.

Nell'intramontabile esortazione apostolica *Marialis Cultus*, sulla quale vale la pena di soffermare la nostra attenzione, il Papa infatti scriveva:

“Modello di tutta la Chiesa nell'esercizio del culto divino, Maria è anche, evidentemente, *maestra di vita spirituale* per i singoli cristiani. Ben presto i fedeli cominciarono a guardare a Maria per fare, come Lei, della propria vita un culto a Dio e del loro culto un impegno di vita. Già nel IV secolo, sant'Ambrogio, parlando ai fedeli, auspicava che in ognuno di essi fosse l'anima di Maria per glorificare Dio: *Dev'essere in ciascuno l'anima di Maria per magnificare il Signore, dev'essere in ciascuno il suo spirito per esultare in Dio*. Maria, però, è soprattutto modello di quel culto che consiste nel fare della propria vita un'offerta a Dio: dottrina antica, perenne, che ognuno può riascoltare, ponendo mente all'insegnamento della Chiesa, ma anche porgendo l'orecchio alla voce stessa della Vergine, allorché essa, anticipando in sé la stupenda domanda della preghiera del Signore: *Sia fatta la tua volontà (Mt 6,10)*, rispose al messaggero di Dio: *Ecco la serva del Signore: sia fatto di me secondo la tua parola (Lc 1,38)*. E il «sì» di Maria è per tutti i cristiani lezione ed esempio per fare dell'obbedienza alla volontà del Padre la via e il mezzo della propria santificazione.⁴

Massimiliano diventa per noi un invito a scoprire che *pregare è vivere pienamente*, e perciò a non temere di accogliere Maria, come sorella e Madre, come modello di sequela e “luogo” del nostro incontro con il Dio-con-noi, che sempre troviamo presente nel tempio vivo del Suo Cuore di Madre. Massimiliano, uomo fatto preghiera, ci invita infine a custodire, amare e servire il mistero e la sacralità di ogni persona, nella quale ci è data la possibilità, o meglio, il privilegio di amare e servire Dio stesso. Fino al dono totale di sé.

Antonella Di Piazza

Missionaria dell'Immacolata – Padre Kolbe

⁴ Paolo VI, Esortazione apostolica *Marialis Cultus*, n. 21.